

In occasione del centosettesimo compleanno di Cecilia Seghizzi riproponiamo un documento che ricorda un'iniziativa creata dall'Associazione Seghizzi nel 1998, in occasione del novantesimo compleanno della musicista. A 17 anni di distanza l'intervista realizzata da Laura De Simone è ancora valida per delineare alcuni caratteri dell'opera e della personalità di Cecilia Seghizzi. Abbiamo anche lasciato in documento il programma del concerto in omaggio a Cecilia. Nell'augurare all'artista goriziana ogni bene ed apprezzando questa sua incredibile voglia di vivere, offriamo questo documento come contributo di memoria e di ricerca.

*Italo Montiglio
Presidente della
Associazione "Seghizzi"*

Omaggio a
Cecilia Seghizzi



Comune di Gorizia
Assessorato alla cultura

Associazione corale
goriziana "C.A. Seghizzi"

CONCERTO
di musiche cameristiche
di Cecilia Seghizzi

Gorizia
Auditorium
di via Roma

giovedì 23 aprile 1998

ore 21.00
programma ed interpreti

Concertino per archi, flauto e clarinetto

Pamela Morgia, flauto
Alessandro Scaramuzza, clarinetto
Nicola Mansutti, violino I
Lucia Clonfero, violino II
Sara Pezzetta, viola
Francesca Favit, violoncello

Trio per voce, flauto e pianoforte
su testo di R. Rocco

Valzerino per flauto e pianoforte
Alessandro Arbo, pianoforte
Enza Pecorari, soprano
Pamela Morgia, flauto



Dieci Impressioni per pianoforte
(Perché - Ricordo - Andantino - Allegretto - Gioco -
Vivace - Scherzino - Schizzo - Improvviso - Fantasia)
David Giovanni Leonardi, pianoforte

Due Barcarole per canto e pianoforte
su testo di B. Marin
Tre Liriche per canto e pianoforte
su testo di U. Saba
"Girotondo", "Cuore", "L'Addio"
Romina Basso, mezzosoprano
David Giovanni Leonardi, pianoforte

Sonata per oboe e pianoforte
(Deciso, con impeto - Larghetto - Vivace)
David Giovanni Leonardi, pianoforte
Angela Cavallo, oboe

OMAGGIO A CECILIA SEGHIZZI PRESENTAZIONE

Tutti gli anniversari recano con sé quasi inevitabilmente una buona dose di retorica. Proprio per amore di Cecilia Seghizzi abbiamo voluto evitare questa situazione imbarazzante e pertanto abbiamo scelto di festeggiare un anno speciale della sua vita con iniziative soprattutto musicali ed una mostra di pittura, evitando i rituali panegirici d'occasione. Anche i cenni biografici sotto riportati vogliono attenersi a questo spirito e costituiscono dei semplici appunti predisposti soprattutto per coloro che non conoscono l'artista. A completamento delle sintetiche informazioni biografiche abbiamo allegato la trascrizione di una conversazione di Cecilia Seghizzi con Laura De Simone, in cui, con animo salottiero, ma non per questo meno efficace, si discorre di molte cose, dai ricordi ai progetti. Ed questa la disposizione d'animo di Cecilia : pensare al futuro col desiderio ed il piacere di sentirsi ricca di entusiasmo e di creatività.

La presente pubblicazione sarà completata in settembre con la stampa del catalogo delle sue opere in occasione del concerto di musiche corali che si svolgerà nell'Auditorium di Gorizia il 19 settembre. Per il successivo mese di ottobre (ogni domenica) è programmata l'esecuzione della musica sacra della musicista, parallelamente ad una mostra della sua produzione pittorica (10 - 17 ottobre).

Ringrazio vivamente il Comune di Gorizia ed in particolare l'Assessorato alla cultura per la sensibilità dimostrata ed il determinante contributo alla realizzazione di queste iniziative. Un grazie soprattutto a tutti i musicisti che si sono resi disponibili per i concerti, i quali costituiscono il modo migliore per far conoscere l'opera di un compositore.

Italo Montiglio
presidente della
Associazione corale goriziana "C.A. Seghizzi"

CECILIA SEGHIZZI

Nata a Gorizia e cresciuta in un ambiente familiare particolarmente sensibile alla musica, "figlia d'arte", essendo stato il padre musicista operante a Gorizia nei primi decenni del secolo come direttore di cori, maestro di cappella del duomo di Gorizia, ecc., Cecilia Seghizzi ha percorso brillantemente l'itinerario degli studi musicali diplomandosi a pieni voti in violino e direzione corale al Conservatorio di Milano e in composizione al Conservatorio di Trieste.

Ha svolto attività d'insegnamento sia nell'ambito della scuola dell'obbligo sia presso l'Istituto di musica di Gorizia. Ha fondato e diretto negli anni Cinquanta il Complesso madrigalistico goriziano, con il quale ha ottenuto premi e riconoscimenti in Italia e all'estero. Si é dedicata in modo particolare alla composizione, non trascurando però altri interessi artistici, fra i quali emerge a livelli particolarmente significativi quello della pittura. Cecilia Seghizzi é infatti eccellente acquerellista, una raffinata passione, coltivata fin dalla giovinezza, che bene si armonizza anche con i suoi interessi naturalistici.

Nell'ambito della sua produzione musicale (un catalogo con oltre 130 composizioni) la musica corale occupa un posto di rilievo sia per quantità che per qualità, utilizzando spesso testi di poeti contemporanei in particolare regionali (da non dimenticarsi sono ad esempio le numerose composizioni ispirate dalla poesia di Biagio Marin). Non si possono però dimenticare le numerose composizioni vocali da camera, i quartetti, un Trio per voce, flauto e pianoforte, un concerto per flauto, clarinetto e piccola orchestra, le composizioni pianistiche, le composizioni didattiche ed una sonata per oboe e pianoforte.

E' stata chiamata più volte a far parte di giurie di concorsi internazionali e nazionali. Per la sua attività di musicista e di compositrice ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti a livello nazionale e regionale e, dalla sua istituzione, ha sempre fatto parte della commissione artistica del Concorso Internazionale di canto corale "C.A. Seghizzi".

CONVERSANDO

CON CECILIA SEGHIZZI

a cura di Laura De Simone

La produzione musicale di Cecilia Seghizzi offre lo spunto a riflessioni su un percorso creativo lungo e articolato, legato strettamente alla realtà o meglio alla singolarità goriziana, cioè a quel fervore culturale appartato per eredità geografica e politica e perciò complesso e tormentato, le cui radici affondano nobilmente in un terreno fertile di esperienze, di personalità forti, di operosità silenziosa.

La figura e l'opera di Cecilia Seghizzi custodiscono un tesoro di memorie e di idee che sono la nostra storia; ne fanno parte con identità unica, rimangono al passo con i tempi e sono documento prezioso del suo trascorrere.

Due occhi sgranati sul mondo per coglierne la bellezza, assaporare la gioia di incontri artisticamente decisivi o semplicemente umani, vigilare sul proprio lavoro evitando i clamori, ma con la contentezza in fondo di accoglierne i consensi: sono questi alcuni flash di pensieri che suggeriscono il ritratto di artista e di donna alla quale dedichiamo oggi una testimonianza, presentandone il risultato creativo e chiedendole di esprimersi in prima persona, vincendo la ritrosia a parlare di sé, sulla sua esperienza di compositrice, di musicista, di pittrice, di goriziana.

Ne esce l'immagine di una donna forte, determinata ad ottenere ciò che ha voluto, malgrado i condizionamenti familiari, le vicende storiche attraversate e con un debito di grande riconoscenza verso chi in lei ha avuto fiducia; una donna moderna in epoca di scarsa emancipazione e moderna oggi per intraprendenza di pensiero e di spirito.

Laura De Simone:

Sei d'accordo con quanto è stato scritto circa il legame fra l'essere goriziana e l'essenzialità della tua scrittura o, al contrario, l'appartenenza ad una città di frontiera, isolata e che sembrava non riuscire ad accendere su di sé i riflettori utili alla conquista di un'immagine significativa, anche oltre i confini della sua provincia, si è rivelato in qualche modo un impedimento?

Cecilia Seghizzi:

A dire la verità non mi sono mai posta questo problema; sì, sono goriziana, ma con tante influenze: di mio padre istriano, dell'ambiente friulano, e poi ho vissuto e studiato a Milano, ho viaggiato molto e quindi tanti sono stati i contatti e le possibilità di apertura alle esperienze. Gorizia comunque non l'ho trovata né chiusa né appartata, proprio perché mi sono aperta, dandomi la possibilità di muovermi e di sentire ambienti diversi.

LDS

Molte delle tue composizioni vocali si nutrono delle inflessioni e delle sonorità linguistiche tipiche delle parlate locali. L'incontro e l'amicizia personale con le figure dominanti della poesia locale ti hanno influenzato in queste scelte?

CS

Sto molto attenta agli accenti, alla qualità, alle legature, a tutti i problemi inerenti il collegamento fra parola e musica: naturalmente un'attenzione particolare va al contenuto che le parole vogliono esprimere. L'amicizia o il contatto personale diretto non mi hanno influenzato assolutamente, solo la lettura approfondita delle opere di queste persone mi ha attratta e convinta a cercare una via musicale di incontro con la mia sensibilità. Alcune volte, nonostante la mia più buona volontà, ciò non è capitato con pur valenti poeti e scrittori locali, nei cui versi non sono riuscita a trovare una linea musicale adatta ad assecondarle.

LDS

A quale poeta o scrittore ti senti artisticamente affine, perché è più vicino alla tua sensibilità?

CS

Più facile da musicare è stato Biagio Marin, per la sua immediatezza, per le sue parole così morbide anche negli accenti; ho trovato naturale tradurre in musica la semplicità di parole che riflettono un pensiero, evocano immagini con potenza di espressione, intensità di sentimenti, di emozioni: parole che sono descrizione di qualche cosa, del mondo che lo circondava, del mare, delle onde, del sole, dell'aria, dei "fiuri de tapo". Con un'immagine sottintende ciò che sente e lo comunica attraverso sensazioni forti e immediate; è facile entrare in questo mondo con i suoni. Dell'incontro con lui ricordo inizialmente la soggezione, la timidezza nell'accostare un grande poeta dal carattere difficile, dai modi burberi. Poi ricordo la tenerezza della persona anziana, provata nel fisico, per la quale istintivamente si sente affetto, anche ripensandone la figura altera e orgogliosa conosciuta prima.

Altri mondi poetici mi sono risultati più difficili da interpretare: il friulano di Novella Cantarutti, impegnativo da sistemare negli accenti giusti, i versi tristi e penserosi di Celso Macor; di Sergio Tavano ho musicato con molto piacere la "Favola Alpina", però non è stato facile dare una impronta decisa al suo pensiero, penetrare nella sua poetica.

LDS

La musica corale domina su tutta la tua produzione: è l'esempio di tuo padre che si è fatto sentire o si tratta di un interesse autonomo dal condizionamento familiare?

CS

No, non è stato il condizionamento di mio padre ma semplicemente perché era più facile che la mia musica venisse eseguita dai cori locali: ho scritto prima alcuni pezzi per la corale "Seghizzi" e poi per il mio "coretto", il Polifonico che ho diretto con tante soddisfazioni. Alternavo poi musiche per violino, per pianoforte scritte su ordinazione di amiche colleghe all'Istituto di Musica; a loro sono molto riconoscente, se non mi avessero detto "dai, scrivimi un pezzo per il saggio, ma che duri poco perché devo riempire quello spazio", probabilmente non avrei scritto niente, devo a loro se ho composto quei pezzi.

LDS

Hai sempre prestato molta attenzione alle realtà corali locali; spesso complessi goriziani hanno ricorso al tuo aiuto nel momento di affrontare l'interpretazione della tua musica; ad essi hai sempre risposto positivamente, incoraggiandoli ma esigendo con insistenza dedizione maggiore allo studio. Come giudichi i risultati della coralità isontina?

CS

Giudicare la coralità isontina non é semplice; anni fa, c'erano meno cori, ma erano forse più attenti, più curati. Adesso le realtà corali sono molte, ma i coristi sono pochi e ruotano su più complessi e ciò, se da un lato é positivo, perché costituisce un sostegno reciproco, dall'altro pone dei problemi, per l'obiettivo difficoltà di adattarsi a diverse direzioni e a diversi modi di intendere la coralità. Trovo talora nei cori locali una certa leggerezza nell'affrontare lo studio, una certa carenza nel puntualizzare bene e nella cura dell'interpretazione. Il livello generale é abbastanza buono, senza però nessuna punta di maggior qualità.

LDS

Dal coro polifonico da te fondato negli anni Cinquanta hai ricevuto tante soddisfazioni. Che ricordi ne conservi?

CS

Il ricordo é pieno di affetto e di calore verso i coristi; chiamiamoli coristi, ma in realtà erano tutti molto preparati, tutti musicisti. Erano poi molto fedeli, attenti, alle prove non mancava mai nessuno. Ricordo che alla Mira avevano estratto un dente ed é venuta lo stesso alle prove perché avevamo impegni importanti. Sono stati quindici anni molto belli, una esperienza iniziata quando non era molto sviluppato il gusto per la musica polifonica rinascimentale o anche di epoca precedente. Ricordo l'articolo di un critico che deplorava la mancanza di tale approfondimento e ciò mi ha stimolato a intraprendere il discorso, attingendo con tanto entusiasmo a Marenzio, a Monteverdi e ai grandi polifonisti classici, ma anche alla musica medioevale. Abbiamo affrontato poi anche il repertorio romantico e contemporaneo con grandi soddisfazioni.

LDS

Pensi che quel coro oggi potrebbe ottenere gli stessi risultati o l'evoluzione nella preparazione e nello stile esecutivo lo renderebbe superato?

CS

Superato non credo anche perché i risultati ottenuti sono stati di grande prestigio: oltre alla vittoria al concorso di Brescia, siamo stati invitati a cantare in importanti istituzioni musicali Italiane, a Roma, a Milano, a Trieste e in altre città. Credo che quei traguardi continuino ad avere un significato profondo, certo il "palato" si é affinato - pensiamo agli ottimi cori che partecipano al nostro concorso di canto corale - ma ritengo che la qualità del Polifonico rispecchiava allora le caratteristiche di un complesso a livello di preparazione professionale.

LDS

Durante il periodo degli studi milanesi hai avvicinato alcune personalità della musica italiana. Quanto importante é stato il tuo maestro di violino Attilio Crepax al Conservatorio?

CS

Molto importante, mi ha dato fiducia, ha creduto nelle mie possibilità, mi ha spinto a lavorare con continuità e poi era un bravo maestro; durante le sue lezioni c'era allegria e il suo modo di insegnare e di comunicare ispirava grande serenità.

LDS

Hai qualche rimpianto nel non aver potuto coltivare la carriera di concertista, assecondando l'incoraggiamento del tuo maestro?

CS

Più che di non aver intrapreso la carriera della concertista solista ho il rimpianto di non aver avuto la possibilità di continuare a suonare musica da camera in quartetto d'archi come facevo a Milano. Credo che con altre persone vicino, che potessero assecondare questa mia esigenza non avrei rinunciato all'esperienza

della musica d'insieme, come non ho lasciato il Polifonico. Per la musica da camera a Gorizia mancavano elementi. C'era Costantinides, come pianista, che avrebbe voluto costituire un complesso, ma poi la guerra ha bloccato tutto e poi non si trovava un buon violoncellista o comunque se qualche musicista c'era, mancava la disponibilità a un lavoro continuato. A Milano avevo tutto quello che volevo, infatti ho suonato moltissimo in duo, in trio, in quartetto, sostenendo concerti.

LDS

Il ritorno alla realtà goriziana e ai difficili problemi pratici quotidiani di gestione familiare quanto ti è pesato o ha condizionato la carriera musicale?

CS

Moltissimo. Ha cambiato completamente l'indirizzo della mia carriera, non c'è altro da aggiungere.

LDS

Hai trovato nell'ambiente triestino lo stesso fervore degli anni milanesi?

CS

Se non il fervore direi l'affetto, grande comprensione, una cordialità molto viva. Avrei potuto trovare una mia strada anche a Trieste, ma ero legata alle scuole di Gorizia, insegnavo nella scuola media e all'Istituto di Musica.

A Milano avrei avuto tutte le porte aperte, una volta entrati nel giro lo spazio si trovava; l'ambiente triestino era più chiuso, ma forse perché la città era più piccola; le possibilità si limitavano allora all'insegnamento in Conservatorio e al suonare in orchestra e quest'ultima opportunità, che pure avrei potuto percorrere al Teatro "Verdi", non mi piaceva assolutamente.

Tornando all'amore per il quartetto d'archi; non so se a Trieste avrei trovato le stesse opportunità di una Milano, dove c'era tanta gente con voglia di fare, ma si tratta di un discorso di quantità e non di qualità.

LDS

E la frequentazione di un altro tuo illustre maestro, Vito Levi, quanto ha influito?

CS

Il maestro Levi mi ha aiutato veramente, mi ha facilitato la strada con le sue lezioni, con i suoi consigli, anche con la sua fiducia e ciò conta moltissimo.

LDS

Di tuo padre quale immagine conservi con maggior chiarezza?

CS

Che non voleva insegnarmi niente e non mi ha mai insegnato niente. Era affettuosissimo, mi accontentava in quello che facevo non negandomi niente, ma né da lui né da mia madre ho mai avuto incoraggiamenti. Per i risultati che ottenevo negli studi non ho mai ricevuto una lode, nemmeno quando mi sono diplomata in violino e al concerto sono venuti solo gli zii dai quali ero ospite a Milano. Sì, erano contenti, ma in casa mia suonare o avere a che fare con la musica era una cosa naturale, faceva parte della normalità quotidiana, non si riteneva che ci fosse bisogno di lodare o incoraggiare ciò che risultava essere un'abitudine di vita di ogni giorno.

LDS

Tornando alla tua poetica musicale, ti ritrovi nelle analisi e nei giudizi finora espressi: "controllata ed efficace modernità" (Viozzi), musica di "impressioni", "schizzi" che fermano un'idea sottraendosi volutamente ad ogni forma di elaborazione, che rinunciano all'unità di un discorso articolato per puntare sulla "sorpresa" (Arbo). E poi la ricerca di analogie con Hindemith, Casella, Viozzi, ti danno fastidio o ritrovi in questi autori una qualche affinità col tuo pensiero musicale?

CS

Il cercare delle analogie mi ha dato fastidio, perché, nel caso sia incorsa in qualche riferimento nei confronti di quei compositori, si trattava di certe tendenze artistiche che erano nell'aria. Di Hindemith, ad esempio, conoscevo la musica per grande orchestra, ma fare un confronto è veramente troppo azzardato. Ho cercato di evitare quel che in musica è scontato, ad esempio nelle modulazioni; istintivamente ho puntato

su altre soluzioni, in questo senso si può parlare di "sorpresa". Trattandosi poi di forme brevi, per assecondare le richieste che mi venivano fatte, l'elaborazione rischiava di far cadere il discorso nel convenzionale, con le solite imitazioni o con accenni fugati, i mezzi sono sempre gli stessi. In certi casi del resto ho sentito al contrario di restare nella tradizione, come nel terzo pezzo su parole di Ungaretti, che è una fughetta.

LDS

Nella musica strumentale si registrano le maggiori attenzioni per un linguaggio che non rinuncia alle sperimentazioni, spingendosi ai confini della tonalità. Perché questa scelta molto meno presente nelle pagine vocali?

CS

E' facile rispondere: perché con le voci, specialmente nei brani corali scritti per i cori locali, dovevo limitarmi alle possibilità di tali complessi, sia per cultura musicale che per capacità di entrare in certe armonie; con la musica strumentale potevo fare qualsiasi cosa. Solo con un coro che puoi trattare come uno strumento sono permesse soluzioni più avanzate.

LDS

La rapidità nella scrittura, il senso del colore, i tratti rapidi e leggeri hanno spesso indotto al confronto con una analogia, nelle intenzioni, vocazione pittorica. Ritrovi il tuo modo di operare in tutto questo?

CS

Sono cose che dicono gli altri; a dire il vero non ci ho mai pensato, ma può darsi che ci sia una corrispondenza.

LDS

Oggi che cosa ti interessa di più, musica o pittura? credi di aver trascurato una attività per l'altra in qualche momento della tua vita?

CS

Musica e pittura occupano attualmente un posto egualmente importante ma per la pittura in un certo periodo ho trascurato la musica volontariamente, specialmente nei primi anni di apprendimento con il maestro Fantoni. Allora insegnavo e non avevo molto tempo da dedicare a queste attività relegate ai momenti liberi. Fra il '60 e il '65 ho dato la preferenza alla pittura, ma era impossibile fare le due cose contemporaneamente: sono due modi di pensare diversi; se hai un'idea che ti corre dietro, per cercare una soluzione non puoi occuparti d'altro.

LDS

L'incontro con Fantoni che significato ha avuto?

CS

L'aver incontrato questo artista, che ti colpo ha avuto fiducia in quello che potevo fare, mi ha veramente buttato sulla strada dei colori e mi sono accorta di quanto importante sia la fiducia che una persona ripone in te, che ti dica "tu puoi fare" e uno fa, pare impossibile; non avrei mai creduto di riuscirci. Contrariamente a quanto succedeva a casa mia dove nessuno mai ti spingeva né a fare né a non fare. Ma era un sistema, quello di non illudere, di non adulare, forse per evitare delusioni. Fantoni era un gran parlatore, una persona notevole anche se non facile; parlava per immagini e ispirava molta simpatia.

LDS

E per la musica quali persone, oltre a quelle già ricordate, hanno lasciato un segno nella tua vita artistica.

CS

Viozzi era una carissima persona, disponibile, allegra. Montico mi ha molto incoraggiato negli studi musicali; era direttore del Conservatorio di Udine e con lui ho lavorato per due anni circa per preparare l'esame di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie, esame che allora era molto impegnativo, con prove di contrappunto e di composizione. Ha Milano ho incontrato Pizzetti che teneva lezioni di musica da camera al Conservatorio: erano lezioni pubbliche e di lui ricordo la gentilezza, ma anche il suo essere molto diretto nelle osservazioni; ciò che doveva dire lo diceva senza problemi, perciò si era sempre sul chi vive.

Alle sue lezioni io e Luigi abbiamo suonato Beethoven e poi Schumann e Brahms. Gavazzeni invece frequentava come allievo il Conservatorio e l'ho conosciuto proprio a questi corsi cameristici: elegante, altezzoso, un po' sostenuto nell'atteggiamento, lo guardavamo da lontano con una certa soggezione.

LDS

Quale parte ha avuto l'insegnamento?

CS

L'insegnamento nella scuola media cercavo di svolgerlo bene, ma non mi entusiasmava, non mi dava soddisfazione. C'erano ancora i vecchi programmi, le classi erano numerosissime, 38 - 40 ragazzi, un'ora alla settimana di lezione in ogni classe.

All'Istituto di musica il lavoro era più piacevole, lo svolgevo più volentieri e con risultati soddisfacenti. Mi trovavo molto bene con le colleghe; non c'erano invidie e l'ambiente era sereno.

LDS

Come vorresti fosse ancora la tua vita, credi di aver sostanzialmente realizzato quello che ti proponevi e speravi di raggiungere o c'è ancora la curiosità che ti ha sempre accompagnato e reso il tuo entusiasmo contagioso anche per le più piccole esperienze?

CS

Figurati se non sono curiosa. Mi dispiacerà andare in Paradiso, perché non vedrò quello che succederà dopo nel mondo della scienza, della cultura, delle macchine, dell'arte. I cambiamenti sono così veloci in tutti i campi, che sarebbe interessantissimo poter restare ancora a lungo. La voglia di fare è molta; mi vengono tante idee in mente da realizzare, ma quello che mi manca è la forza di un tempo.